

La seduta comincia alle 9,30.

PRESIDENTE. Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

Colleghi, vi prego di prendere posto.
Onorevole Agostini!

Onorevole Agostini, la richiamo all'ordine per la prima volta. Prenda posto.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 novembre 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bindi, Bordon, Calzolaio, Maccanico, Marongiu, Montecchi, Pennacchi, Rivera, Sales, Sinisi, Soriero e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Preavviso
di votazioni elettroniche (ore 9,34).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di mercoledì 5 novembre 1997, in sede legislativa, della VII Commissione permanente (Cultura) il testo unificato delle proposte di legge: SBARBATI, SBARBATI ed altri, RODEGHIERO ed altri, BURANI PROCACCINI e NAPOLI: « Riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica, degli Istituti musicali pareggiati e del Centro sperimentale di Cinematografia » (688-829-1343-1397-1998) è stato approvato con modificazioni e con il seguente nuovo titolo: « Riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati » (688-829-1343-1397-1998).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 9,55.

Votazione finale del disegno di legge: S. 2753 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi

urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa (approvato dal Senato) (4245).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa.

Ricordo che nella seduta di ieri è mancato il numero legale in occasione della votazione finale del disegno di legge. Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione finale.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Vito?

ELIO VITO. Per chiedere di disporre il controllo delle schede.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di effettuare gli opportuni controlli. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4245, ieri esaminato.

(Segue la votazione).

Colleghi, vi ricordo che dovete estrarre la scheda e poi reinserirla!

Prego i commessi di fornire una scheda « militarizzata » al ministro Andreotti (*Commenti*); volevo dire al ministro Andreatta, mi sono sbagliato!

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione finale del disegno di legge n. 4245, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4245, ieri esaminato.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Presidente!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, calma!

ELIO VITO. L'onorevole Bordon è in missione o no? Ha votato?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Leva la tessera! L'altra...!

PRESIDENTE. Colleghi, calma! Onorevole Vito, come lei sa, quando si vota...

ELIO VITO. Presidente, votava con l'altra scheda!

PRESIDENTE. Questo non lo so, si controllerà la scheda. Onorevole Bordon, voti!

ELIO VITO. Voti per sé!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

Colleghi, convocherò la Conferenza dei presidenti di gruppo per cercare di capire come uscire da questa storia. Franca-mente abbiamo superato il ridicolo, siamo al limite del tragico (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

La Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata.

La seduta riprenderà con votazioni alle 12,05.

La seduta, sospesa alle 11,05, è ripresa alle 12,05.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Prima di procedere nuovamente alla votazione finale del disegno di legge n. 4245, comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi in data odierna, ha convenuto, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del regolamento, una modifica del calendario dei lavori in corso, nel senso di stabilire che l'Assemblea non procederà all'esame del disegno di legge di conversione n. 4250 (Impegni finanziari AIMA), come era invece previsto dalle precedenti decisioni in ordine al calendario dei lavori.

Votazione nominale finale del disegno di legge n. 4245.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo procedere nuovamente alla votazione finale del disegno di legge n. 4245 sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4245, ieri esaminato.

(Segue la votazione).

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fontanini, le darò la parola dopo la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 2753. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1997, n. 292, recante interventi urgenti per la soluzione della crisi della

Sicilcassa Spa e per il risanamento e rilancio del Banco di Sicilia Spa » (*approvato dal Senato*) (4245):

Presenti	334
Votanti	324
Astenuti	10
Maggioranza	163
Hanno votato sì	293
Hanno votato no ...	31

(La Camera approva — Vedi votazioni).

ARMANDO VENETO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, voglio segnalare che la mia postazione di voto è rimasta bloccata nel corso dell'ultima votazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Armando Veneto.

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, anch'io desidero segnalare che la mia postazione di voto non ha funzionato nell'ultima votazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Parrelli.

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, anch'io desidero segnalare che la mia postazione di voto non ha funzionato nell'ultima votazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Guidi.

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, anch'io desidero segnalare che la mia postazione di voto non ha funzionato nell'ultima votazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Filocamo.

Avverto che la Giunta per il regolamento è convocata al termine della seduta.

Sulla modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (ore 12,08).

PIETRO FONTANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, avevo chiesto la parola per segnalare la nostra contrarietà per quanto riguarda la modifica dei nostri lavori stabilita dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Lei però non mi ha dato la parola, impedendomi di comunicare tale nostra contrarietà all'Assemblea.

Rivendichiamo infatti il nostro ruolo nell'aver difeso in maniera ferrea la nostra posizione contro il provvedimento che è stato poc'anzi votato. Denunciamo la posizione del Polo, che è andato in soccorso della maggioranza consentendole di votare il disegno di legge sulla Sicilcassa. Vi siete venduti per l'AIMA, per un provvedimento che scade il 15 novembre e che avrebbe potuto essere esaminato e convertito in legge!

Aggiungo che, essendo i due provvedimenti in questione due disegni di legge di conversione, quindi di iniziativa del Governo, il fatto appare ancora più grave.

L'opposizione del Polo, coloro che dichiarano di appartenervi, aiuta una maggioranza, che non ha i numeri, a portare

avanti i suoi provvedimenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, prendiamo atto della decisione del Governo di ritirare il decreto-legge sull'AIMA e sulle quote latte, che è la diretta conseguenza del comportamento assunto dall'esecutivo negli ultimi mesi; comportamento che lo ha portato a ricorrere, prima e dopo i pasti, alla decretazione d'urgenza.

Tale approccio parlamentare tendenzialmente autoritario ha tra l'altro prodotto — e non poteva essere diversamente — un allucinante, tragico ingolfamento dei lavori dell'Assemblea. Il Governo — come i ministri Bogi e Pinto ben sanno — avrebbe potuto tranquillamente evitare questo passo, se avesse depresso la sua consueta e spocchiosa arroganza ed avesse provato a porsi in posizione di ascolto. In altre parole, signor Presidente, più volte, da mesi — con maggiore insistenza negli ultimi giorni — il Polo, e non solamente il Polo, le opposizioni in Commissione agricoltura hanno consigliato al Governo, in particolare al ministro Pinto, di stralciare la seconda parte del decreto-legge, cioè quella riguardante le quote latte (per intenderci le norme introdotte dal Senato), consentendo la prosecuzione dell'iter del provvedimento per quanto riguardava gli impegni finanziari dell'AIMA. Se siamo arrivati a questo punto — mi premeva sottolinearlo a nome del gruppo di forza Italia — è unicamente per la mancata capacità di ascolto del Governo, il quale naturalmente si assumerà le sue responsabilità di fronte a questa figuraccia storica.

L'esecutivo, in base alle dichiarazioni del suo Presidente e del suo vicepresidente, ogni giorno, prima e dopo i pasti, compie cose storiche; ebbene, oggi fa una figuraccia storica (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo si debba sottolineare un dato politico molto importante, che è accaduto oggi: il Governo ha di fatto ritirato un decreto. Parlo di un Governo che vive di eccessi: di eccesso di delega, di eccesso di decretazione; un Governo che pretende di vivere di eccesso di fiducia. Di fronte a tanti eccessi questo Governo avrebbe almeno dovuto pretendere che ci fosse non dico un eccesso, ma una presenza della sua maggioranza per portare avanti quei decreti che lo stesso esecutivo ha voluto e che con tanta abbondanza ha inteso portare all'attenzione delle Commissioni e dell'Assemblea. Tanto per continuare a parlare di eccessi, mettere insieme oltre otto decreti ci sembra veramente eccessivo.

Non ci fa certamente piacere che il Governo sia stato costretto a ritirare il provvedimento sull'AIMA per gli effetti disastrosi che tutto ciò avrà nei riguardi degli agricoltori. Non ci fa nemmeno piacere che il Governo pensi di poter presentare provvedimenti di urgenza che producono degli effetti e che contestualmente non abbia pensato di dover operare quei pagamenti che gli agricoltori si attendevano nel momento stesso in cui è stato varato un decreto d'urgenza. Ebbene, tutto questo ha fatto il Governo, andando peraltro anche a stabilire che nessun rapporto corretto deve esserci con le opposizioni. Quando non c'è una maggioranza precisa, quando non si riesce ad andare avanti a forza di « blindature » è evidente che si deve andare avanti di concerto con un'opposizione forte, presente, precisa e soprattutto responsabile, perché è un'opposizione che non gioca allo sfascio, ma cerca di suggerire delle strade che siano sufficientemente percorribili. La via percorribile era quella di limitare il decreto sull'AIMA esclusivamente agli effetti che potevano essere

prodotti nei riguardi degli agricoltori, niente di più. Su questo si poteva anche essere d'accordo. Si è voluti andare avanti ed oggi, purtroppo, si pagano le responsabilità di questo cattivo modo di gestire anche il rapporto con l'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che spesso la forma sia anche sostanza ed in considerazione dell'assenza del Presidente del Consiglio e del Vicepresidente del Consiglio (i quali, peraltro, erano in aula fino a cinque minuti fa), senza nulla togliere al ministro per i rapporti con il Parlamento, debbo dire che forse, nel momento in cui il Governo rimedia una figuraccia, non farebbe male al Presidente del Consiglio sentire anche dai presidenti dei gruppi della maggioranza e dell'opposizione (particolarmente da questi ultimi) in che modo si possa instaurare un corretto rapporto parlamentare.

L'ho detto in precedenza nella Conferenza dei presidenti di gruppo e lo ripeto in questa sede: la maggioranza non può avere un delirio di onnipotenza con il 51 per cento dei voti ed ignorare che esiste un'altra parte del Parlamento che ha il 49 per cento dei voti. Ciò non con riferimento al merito dei provvedimenti, perché nel merito è giusto che la maggioranza sia in grado di portare avanti la politica di cui risponde al paese. L'opposizione, però, deve essere messa nelle condizioni di procedere ad un confronto parlamentare chiaro, in termini aperti, senza strozzature né forzature. Purtroppo, la giornata di oggi è tipica: dimostra che le forzature portano in un vicolo cieco e conducono il Governo a fare figuracce (non so come altro definirle).

Poiché noi siamo invece interessati al funzionamento delle istituzioni, a che il

Parlamento funzioni, a che emerga chiaro nel paese il confronto tra le diverse posizioni, abbiamo votato.

Lo abbiamo fatto nel momento in cui è risultato chiaro che sono finiti nel nulla le forzature, le arroganze, questo delirio di onnipotenza del Governo che pensava, senza neanche avere le « truppe » sufficienti per garantire tali forzature, di approvare in aula i provvedimenti.

Spero che queste situazioni non abbiano a ripetersi e che, quando si concordano i modi e i tempi dell'attività parlamentare, si tenga conto che il Parlamento è di tutti e che quindi occorre garantire il confronto e tenere in considerazione le ragionevoli osservazioni che vengono fatte dall'opposizione, quando si vogliono mettere all'ordine del giorno due decreti-legge, provvedimenti storici e disegni di legge, pensando di esaminarli in tre giorni con due fiducie, magari intercorrenti tra un provvedimento e l'altro.

Si tratta di inutili ed assurde forzature della realtà che rischiano di travolgere non soltanto la credibilità del Governo — e, dal mio punto di vista, questo non è un gran male — ma anche quella del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

ALFONSO PECORARO SCANIO.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Intervengo brevemente per rilevare che, ancora una volta, è purtroppo l'agricoltura che finisce per essere un vaso di coccio tra i vasi di ferro. Il provvedimento che « salta », infatti, riguarda un problema importante e rilevante.

Probabilmente vi è stato un eccesso di fiducia nella possibilità di recuperare un'intesa ed un accordo. Probabilmente, se il Governo voleva chiedere alla propria maggioranza di confermarli la fiducia, forse doveva farlo addirittura in anticipo rispetto alla scelta che è stata solo annunciata.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Essere presenti ai voti: sarebbe bastato solo questo!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Mi rendo conto che questa difficoltà c'è e adesso la nostra preoccupazione, che abbiamo più volte manifestato in Commissione, è che alle dichiarazioni di opposizione responsabile, a cui è stata data fiducia, perché erano state annunciate anche durante i lavori in Commissione, corrisponda un atteggiamento veramente responsabile.

Ci auguriamo che le forze politiche che affermano che sulla parte del provvedimento relativa all'AIMA vi è una disponibilità unanime almeno consentano l'approvazione in sede legislativa di quella parte, altrimenti le conseguenze saranno gravissime, non solo sul versante delle quote latte, di cui sempre si parla, ma su tutto il comparto agricolo.

Bisogna capire se l'atteggiamento responsabile, già dichiarato in passato ed al quale evidentemente è stato dato un affidamento superiore alla realtà, si trasformerà davvero in una responsabilità piena.

Credo comunque che le vicende di questi giorni dimostrino che, ancora una volta, si è affermata la procedura anomala di una sorta di opposizione trasversale: chi era contrario al decreto sull'AIMA non partecipava al voto su quello relativo alla Sicilcassa.

Questa mi sembra una prassi che ormai si sta consolidando. Non so se potremo prendere provvedimenti al riguardo, ma mi pare una situazione abbastanza antipatica, perché impedisce che si esaminino i provvedimenti ciascuno nella sua individualità.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Noi veniamo da lunghe ore di ostruzionismo. L'ostruzionismo è lecito, anche se l'esagerata frequenza del ricorso ad esso alla fine diventa una malattia della democrazia parlamentare.

C'è l'ostruzionismo gridato, incandescente e c'è anche, collega Vito, quello silenzioso e grigio della non partecipazione al voto e dei banchi vuoti.

GIACOMO STUCCHI. Della maggioranza!

FABIO MUSSI. Questo è un *virus* che poi trasmette una malattia.

Naturalmente si sarebbe potuto concludere, se la maggioranza fosse stata al completo.

MAURIZIO GASPARRI. Eh!

FABIO MUSSI. E non vi è nessuna giustificazione per i vari colleghi della maggioranza assenti: una negligenza che sconfinava nella irresponsabilità politica (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del CCD*)! Sarà detto anche personalmente a quelli che, in maniera ingiustificata, non sono venuti.

MAURIZIO GASPARRI. Mi raccomando!

FABIO MUSSI. Tuttavia, Giovanardi, ho ascoltato parole che condivido: non esistono Parlamenti che possano sopravvivere quando il loro funzionamento è affidato alla metà degli eletti. Il Parlamento è di tutti...

CARLO PACE. Infatti ve lo abbiamo fatto capire!

FABIO MUSSI. ...e deve funzionare sempre: quando si è nella maggioranza e quando si è all'opposizione.

ELIO VITO. Si esaminino anche gli argomenti che proponiamo noi!

FABIO MUSSI. Io credo che non vi sia giustificazione alcuna quando non si partecipa al voto, tuttavia mi rendo conto che ci sono provvedimenti politici da prendere per rendere il rapporto trasparente e corretto. Non credo che il Governo abbia esagerato con i decreti-legge; ha smaltito

una quantità smisurata di esagerazioni precedenti. Poi, però, i decreti giungono sempre a scadenza (questo è il loro destino e la loro condanna) ed hanno una data prefissata.

Per quanto riguarda il decreto-legge sull'AIMA (ho ascoltato l'intervento della collega Poli Bortone), da parte delle opposizioni vi era contrarietà su alcune parti e condivisione di altre. Il decreto è caduto e ciò può avere effetti pesanti; sarebbe bene che questi effetti non li facessimo ricadere sulla pelle degli agricoltori e che non diventassero danni per l'agricoltura italiana. Mi associo pertanto alla proposta avanzata in quest'aula dal presidente della Commissione agricoltura, Pecoraro Scania, perché si possa valutare insieme la possibilità di un esame in sede legislativa per quella parte del provvedimento sulla quale può esservi convergenza e condivisione.

Vi è, infine, quello che chiamavo un aspetto politico, che non giustifica comportamenti costituzionalmente non corretti. È evidente che nella condotta parlamentare, soprattutto nel caso della gestione dei decreti e più in generale nella gestione del calendario parlamentare (non mi rivolgo solo agli altri, ma anche a noi stessi, al mio gruppo), occorre una sufficiente duttilità. C'è il momento dello scontro, e si va allo scontro (e credo che tutti debbano lealmente accettarlo); ci sono poi i momenti della ricerca della convergenza con l'opposizione: ruoli distinti, perché io penso che il bipolarismo sia un bene per l'avvenire del paese, ma anche collaborazione per il funzionamento della massima istituzione democratica, che è il Parlamento.

Sosteniamo quindi la decisione relativa alla modifica del calendario e, per parte nostra, ci disponiamo a fare le necessarie riflessioni per un utile proseguimento dei nostri lavori e di questa legislatura.

PRESIDENTE. Colleghi, come avete notato, nel corso della discussione, dopo gli interventi della collega Poli Bortone e

del collega Pecoraro Scanio, si apre un nuovo profilo, quello relativo a che cosa fare della materia sostanziale.

Vorrei ringraziare i colleghi che sono presenti e, se mi permettete, precisare una cosa. Nel funzionamento di un'Assemblea parlamentare ci sono questioni che attengono alle regole e questioni che attengono alla politica, cioè questioni che non sono colmabili con le regole ma attengono alla natura della politica. Dal punto di vista delle regole, stiamo « assestando » il sistema (Commissione bicamerale, regolamento, eccetera), ma prima di questo ci sono alcune questioni politiche che spero possano essere affrontate nella loro reale dimensione.

Un'Assemblea parlamentare funziona, quindi si è in democrazia, se c'è un interesse delle parti a farla funzionare e se esse cooperano nel funzionamento. Questo nell'ordinario; poi ci possono essere fasi straordinarie ed eccezionali, nelle quali qualcosa non funziona. Questo è fisiologico. Da tale punto di vista, le responsabilità però non sono mai da una sola parte quando accadono vicende di questo tipo. Auspico quindi che proprio dal punto di vista politico vi sia la possibilità, naturalmente tenendo fuori la Presidenza della Camera di incontri tra i capigruppo per definire i dati materiali del funzionamento parlamentare, quelli che non c'entrano con le regole ma hanno a che fare con...

CARLO GIOVANARDI. Con l'orologio !

PRESIDENTE. No, con la materia della politica, cioè con il tipo di rapporto che ciascun gruppo vuole tenere con il Parlamento, con l'Assemblea. Il problema della funzionalità dell'Assemblea risponde a quelle che sono le condizioni che ciascuno pone perché essa possa funzionare. Credo che questo sia un punto assolutamente essenziale. Altrimenti, possiamo impiegare tutto il nostro tempo a ridefinire le regole, ma, se mancano i valori o i dati materiali e politici di fondo, le regole poi non funzionano. Ve lo assicuro, in quanto sono, in un certo senso, specialista di questo mestiere.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, ho sentito da più parti un richiamo alla responsabilità per quanto riguarda il settore dell'agricoltura. Ritengo che questa responsabilità deve essere, *in primis*, del Governo. Dico questo perché purtroppo da moltissimo tempo il Governo adotta decreti-legge uno dietro l'altro, che hanno provocato danni all'agricoltura, danni che in questo momento gli agricoltori, in particolare un certo tipo di agricoltori, stanno pagando sulla propria pelle.

Lei dice, a proposito di responsabilità, signor Presidente, che le regole della politica per poter funzionare debbono essere applicate innanzitutto da chi governa. Vede, signor Presidente, quando si predispone un decreto-legge come questo e ci si dimentica, per esempio, di dare il giusto ristoro ai produttori di latte (la situazione dei quali ricordiamo da anni in quest'aula, tanto che le pareti stesse avranno assorbito le nostre parole) e poi si dichiara sulla stampa di prevedere una certa percentuale di rientro del denaro per i produttori stessi, percentuale che poi non viene rispettata, questo rappresenta sì un problema politico grave, un'inadempienza del Governo.

Richiamo infine quello che il collega Ferrari, del partito popolare, collega di gruppo del ministro Pinto, ha affermato non più di due giorni fa in Commissione, ossia che questo Governo in diciotto mesi non ha fatto niente, anzi ha fatto danni, per l'agricoltura.

PAOLO COLOMBO. Dimissioni !

GIANPAOLO DOZZO. Se lo dice un collega della maggioranza, allora la cosa ha già una valenza politica più forte di una dichiarazione fatta dal sottoscritto, visto che appartengo alla minoranza.

Per quanto riguarda il senso di responsabilità, dunque, noi siamo responsabili. Avevamo infatti presentato venti emenda-

menti di sostanza e volevamo discuterli in aula, come abbiamo sempre fatto. Non ci è stata data questa possibilità quindi chi ha le responsabilità deve assumersela (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

CARMINE NARDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Non aggiungo nulla alle condivisibili considerazioni del capogruppo Mussi. Vorrei però porre all'attenzione dell'Assemblea, della Presidenza e del Governo un problema che riguarda il settore dell'agricoltura.

Dobbiamo essere tutti consapevoli che in questi ultimi anni, nella scala delle priorità un comparto di grande importanza è scivolato non dico all'ultimo posto, ma quasi. Al di là del merito del decreto, dei suoi contenuti, giacché la prima parte del provvedimento era estremamente importante — ne dirò poi il perché, visto che probabilmente manca tra i colleghi una consapevolezza in proposito — mentre la seconda parte avrebbe potuto essere perfezionata, quella che è emersa è la correlazione che spesso si verifica tra il consenso su un decreto ed un altro provvedimento. Si tratta di correlazioni spesso imprevedibili e che a mio avviso configurano un comportamento non auspicabile, che deve essere rimosso.

Quella in esame è una questione particolare che pesa sulla vita di migliaia di persone. L'agricoltura rappresenta il settore in assoluto più indebitato in Europa, caratterizzato dall'indice di sofferenza più alto di tutti i settori produttivi: 7.823 mila miliardi di crediti inesigibili, vale a dire migliaia e migliaia di aziende che chiudono. Con questo decreto abbiamo messo a rischio che cosa? Nel passato non riuscivamo ad utilizzare i fondi strutturali comunitari mentre utilizzavamo gli altri interventi da parte dell'AIMA. Il capitolo 311 è bloccato da un anno e sbloccarlo serviva a creare quelle condizioni di spesa minima utili ad attivare finanziamenti

comunitari che rischiamo di perdere, non di recuperare l'anno prossimo! Si poteva non concordare rispetto al fatto che si dovesse restituire l'80 o il 100 per cento del superprelievo, ma una volta decaduto il decreto ai produttori non sarà restituito nulla ed il loro indebitamento con le banche crescerà! Al di là delle soluzioni che si troveranno, magari ipotizzando un esame della prima parte del provvedimento in Commissione in sede legislativa (anche se ho qualche perplessità in merito alla possibilità regolamentare di poter procedere in tal senso durante la sessione di bilancio) aggiungo che ogni giorno in più di ritardo mette a rischio qualcosa che non è recuperabile. Dico soltanto una cosa e mi rivolgo alle altre forze ...

PRESIDENTE. Onorevole Nardone, dovrebbe concludere.

CARMINE NARDONE. Ho finito, Presidente. Spero che tra le forze politiche si metta in atto una competizione che sia tra chi è più capace a risolvere i problemi e non una gara ad addossare le responsabilità per i problemi che comunque pagheranno altri, pagherà la gente.

Questo è il senso del mio intervento, Presidente. Ma mi rivolgo anche a lei, affinché nella programmazione dei lavori non sia necessario attendere tempi biblici perché abbiano l'onore di giungere in aula leggi importantissime, che giacciono da tempo, come quella sui contratti agrari.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nardone. Sarei stato zitto, ma visto che lei mi ha chiamato in causa, devo dire che una parte considerevole del tempo perso dipende dalla mancanza del numero legale, non dall'andamento della programmazione dei lavori.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, in questi giorni mi sono astenuto

dall'intervenire, anche se avrei avuto piacere di esprimere alcuni concetti, perché nel vivo della polemica politica il mio ruolo istituzionale mi imponeva una parte separata. A questo punto, però, ad esito definito, vorrei sottolineare un aspetto che forse è sfuggito a molti.

La situazione che noi stiamo vivendo è la diretta conseguenza di quella sentenza della Corte costituzionale che ha stabilito la non reiterabilità dei decreti-legge. Questa sentenza è stata ben accolta da tutti noi, perché il fenomeno della reiterazione dei decreti era senz'altro lesivo di una corretta democrazia. Però, nel momento in cui la Corte costituzionale ha interpretato il comma terzo dell'articolo 77 della Costituzione, in modo senz'altro indiretto ma altrettanto chiaro ha interpretato anche il comma secondo dell'articolo 77. Quest'ultimo, nel momento in cui prescrive che il Governo presenti immediatamente alle Camere i propri decreti-legge e che le Camere, anche se sciolte, devono essere — devono essere! — appositamente convocate e devono riunirsi entro cinque giorni, stabilisce chiaramente che esiste da parte di questa Assemblea un dovere deliberativo nei confronti di quei decreti governativi. Vale a dire che esiste un nesso immediato e innegabile tra la non reiterabilità e il dovere che l'Assemblea ha nel deliberare in ordine alla legittimità di quel decreto.

Se noi non accettiamo questo, se noi permettiamo che questa Assemblea, attraverso comportamenti dilatori o ostruzionistici, dichiarati o non dichiarati, metta in dubbio la certezza della deliberazione...

PRESIDENTE. Presidente Petrini, dovrebbe concludere.

PIERLUIGI PETRINI. Ho già esaurito il tempo?

PRESIDENTE. Siamo in sede di interventi sul calendario, quindi ha solo due minuti.

PIERLUIGI PETRINI. Solo due minuti?

PRESIDENTE. Sul calendario è così.

PIERLUIGI PETRINI. Ho capito. Allora devo senz'altro accettare la sua indicazione e concludo dicendo che se non accettiamo questo concetto, noi «violentiamo» un principio di democrazia.

Fra l'altro, introduciamo un'ulteriore distorsione, perché obblighiamo lo strumento della fiducia a sopperire a questa mancanza dell'Assemblea, in modo assolutamente improprio, perché paradossalmente la fiducia è rivolta alla maggioranza e non a «violentare» l'opposizione. Quindi, andiamo di distorsione in distorsione. Io penso che un confronto, come proponeva il Presidente, ampio e sereno su questi temi si imponga.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, sono lieto che in tutti gli interventi svolti sia stata colta la esclusiva questione che abbiamo posto in questi giorni, in aula e in Conferenza dei capigruppo, che è esattamente questa: l'impossibilità della Camera di funzionare, indipendentemente e prima ancora che per l'ostruzionismo di alcuni gruppi di opposizione, per una situazione di ingorgo nel calendario, nella programmazione dei lavori, che è tutta responsabilità del Governo e della maggioranza.

All'onorevole Petrini e agli altri voglio far solo rilevare che il decreto di cui è stata annunciata la cancellazione dal calendario avrebbe dovuto iniziare il suo esame oggi, secondo il calendario.

In queste condizioni si trovano altri tre decreti, per i quali è previsto l'inizio del calendario alla fine della settimana della ripresa (per due decreti è previsto l'inizio e la fine dell'esame nel corso della giornata di lunedì). Questi sono dunque i calendari, per cui è vero che vi è un dovere della Camera ma vi è anche un diritto della Camera ad avere calendari che consentano di esaminare nel merito, serenamente, attraverso il confronto tra le diverse posizioni, i provvedimenti; è

chiaro, quindi, che il decreto sull'AIMA avrebbe iniziato il suo cammino solo adesso, con pregiudiziali, discussione generale eccetera, al di là dei problemi di merito su cui sono già intervenuti altri colleghi.

Mi faccio pertanto carico dei problemi di funzionamento dell'Assemblea, ma ad una sola condizione che mi sembra debba valere per tutti, perché dall'inizio della legislatura sino ad oggi si è sempre parlato solo del diritto della maggioranza e del Governo e del dovere dell'opposizione; i nostri diritti sono stati sistematicamente cancellati, sono mesi che non si riesce a portare, per volontà della maggioranza che procede alle inversioni dell'ordine del giorno, un nostro provvedimento al voto, benché questo sia un nostro diritto previsto dal regolamento. Si richiama solo il nostro dovere di garantire il numero legale, mentre la maggioranza ed il Governo rivendicano il diritto di portare al voto i propri provvedimenti; noi ci stiamo a garantire il funzionamento dell'Assemblea, è innanzitutto nostro interesse, ma a condizione che siano garantiti, oltre che i diritti del Governo e della maggioranza, anche quelli dell'opposizione.

Nell'ambito della garanzia dei diritti di ciascuno, quindi, ognuno naturalmente potrà contribuire, con i propri doveri e con la propria responsabilità, al buon funzionamento dell'Assemblea. Altrimenti, se si continua così, con diritti del Governo e della maggioranza e doveri dell'opposizione, evidentemente il funzionamento non può essere garantito da chi ha solo doveri ma deve essere garantito da chi ha, da solo, i diritti (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

STEFANO LOSURDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due brevi osservazioni su quello che è avvenuto stamane e soprattutto in merito al decreto che è

stato ritirato dal Governo. Proprio la non reiterabilità del decreto avrebbe dovuto indurre il Governo ad essere più prudente nel presentare i decreti, che nella fattispecie, poi, non sarebbero stati sottoposti ad un esame sereno.

Il decreto sull'AIMA, comunque, a nostro avviso, non presentava i requisiti di necessità ed urgenza che ogni decreto deve avere. In effetti, bisognava forse, come era stato proposto da alleanza nazionale in Commissione, asciugare il decreto considerando soltanto alcune priorità, e non invece affrontare, con una certa arroganza e protervia, l'esame del Parlamento, che di fatto non c'è stato per il ritiro del decreto da parte del Governo. Svolgo alcune osservazioni sui requisiti costituzionali per dimostrare che il ricorso al decreto oggi non può essere così disinvolto come sta avvenendo, proprio per il motivo che ho indicato prima della non reiterabilità, che comporta di fatto una maggiore prudenza e serietà nel presentare i decreti.

In questo caso, signor ministro, per tanta parte della materia non vi era alcun problema di urgenza né di necessità per ridare legittimazione al gruppo di supporto tecnico del Ministero e soprattutto questi requisiti non c'erano per quanto riguarda il pagamento delle multe a titolo di superprelievo, perché vi era un precedente decreto, poi convertito nella legge n. 204, che imponeva i pagamenti venti giorni dopo l'entrata in vigore di tale legge. Quindi, a nostro avviso, vi erano addirittura i motivi opposti a quelli richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, cioè in questo caso si trattava di un decreto per ritardare un pagamento che era stato già deciso; si potrà eventualmente eccepire che per quel pagamento non erano state presentate dalla Commissione d'inchiesta tutte le conclusioni, che sarebbe stato più corretto, giusto, congruo dire agli agricoltori che oggi vengono penalizzati ancora una volta che bisognava fare accertamenti in maniera più esaustiva, per poter poi procedere ai

pagamenti ed alle restituzioni in loro favore che una legge ha già deciso a favore.

Si è quindi creata una farragine di interventi, una certa confusione che condanniamo: ancora una volta le vittime sono gli agricoltori e Dio non voglia che si voglia ad addebitare, con un'azione che sarebbe davvero da rigettare, la responsabilità del ritiro del decreto all'opposizione, la quale ha fatto di tutto perché i destinatari veri di questo provvedimento, gli agricoltori, fossero soddisfatti; il Governo, di fatto, non l'ha voluto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che questi sono interventi sul calendario e che quindi il tempo a disposizione di ciascuno è di due minuti.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Credo che i richiami alla responsabilità fatti in quest'aula debbano farci riflettere. Quando si chiede la responsabilità occorre anche darla, nel senso che quando si costruiscono dei rapporti sulla lealtà, sicuramente il numero dei problemi che si pone è minore. Bisogna tuttavia essere in grado di proporre, ma soprattutto di ascoltare. Il fatto è che si ragiona con la logica dei numeri ed oggi infatti abbiamo avuto la dimostrazione che se non ci fosse stato l'appoggio finale da parte dei colleghi del Polo sul decreto per la Sicilcassa il Governo non sarebbe riuscito ad ottenere il numero legale necessario per approvare quel provvedimento. Aggiungo che a me sembrano anche strane le rimostranze dei colleghi del Polo per il ritiro di questo decreto, quando era proprio questo — presumo — l'oggetto della richiesta in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo! Ne consegue che la responsabilità, da un certo punto di vista, deve essere valutata sotto un duplice aspetto.

Quest'oggi ci « chiediamo » di essere tutti responsabili, però sappiamo benissimo che anche nei piccoli consigli comunali, magari di fronte a delle delibere che hanno scadenze precise previste dalla legge (ad esempio la ratifica da parte dei consigli comunali, entro 60 giorni, delle variazioni di bilancio adottate dalla giunta), vi sono delle opposizioni che escono dall'aula per far mancare il numero legale: il che comporta seri sviluppi per la vita di un singolo ente locale. Dunque, se la responsabilità, se il gesto deve venire dall'alto, sappiamo benissimo che ciò può incidere anche su queste realtà e sappiamo altrettanto bene che ormai questa tendenza, questa usanza è inculcata all'interno di tutti i vari livelli amministrativi.

Noi crediamo che quando si adottano dei decreti sia fondamentale valutare il loro contenuto squisitamente politico, soprattutto quando si tratta di questioni delicate. In tal caso, infatti, bisogna mettere in conto quelle che possono essere, definiamole così, tra virgolette: « le reazioni » delle opposizioni. E ciò soprattutto quando si sa che queste cose non sono condivise da alcuni gruppi che sono pronti a ricorrere all'arma dell'ostruzionismo pur di non far passare questo decreto.

Ed allora la scelta sta a voi: se sedersi cioè intorno ad un tavolo e ragionare oppure continuare nella prova di forza della logica dei numeri. Purtroppo anche quest'oggi tale logica si è dimostrata perdente e, se non ci fosse stato l'aiuto dei colleghi del Polo, sicuramente questa maggioranza non avrebbe portato a casa non dico il decreto sull'AIMA ma nemmeno quello sulla Sicilcassa.

ENZO CARUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, ho seguito attentamente i lavori su questo decreto e le assicuro che né in Commissione né in aula (dove peraltro la discussione non è stata iniziata) c'è stato tentativo di ostruzionismo. Vi è stato un solo

giorno di dibattito generale; pochissimi i nostri emendamenti giudicati dalla stessa maggioranza non solo accettabili ma anzi sacrosanti!

Il problema è che questo decreto è arrivato « blindato » non in aula ma in Commissione! Siamo dispiaciuti perché con il ritiro e la decadenza di questo decreto agli agricoltori non possono giungere quegli aiuti comunitari che attendevano.

Signor Presidente, desidero richiamare la sua attenzione su un fatto: un decreto-legge viene emanato perché la sua operatività sia immediata. Ebbene, noi non riusciamo a capire perché dal 15 di settembre quanto era previsto in tale decreto-legge non è stato fatto e perché dal 15 settembre non sono stati forniti gli aiuti agli agricoltori. Forse qualche malizioso potrà dire che l'interpretazione che si voleva dare al capitolo 311 è difficoltosa e che quindi il commissario dell'AIMA non si fidava solamente della « presenza » del decreto, cioè della volontà del Governo, ma voleva anche la convalida da parte del Parlamento.

Il decreto si emana e viene pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* perché espliciti immediatamente i suoi effetti! Tale decreto è stato fatto in modo anomalo, con diversità di materie e aggiungendo nuovi « vagoni » (uno diverso dall'altro). Non si è però riusciti a raggiungere l'obiettivo che era stato prefissato e per il quale noi dell'opposizione avevamo dato il nostro consenso, ossia l'obiettivo di fornire immediatamente gli aiuti comunitari agli agricoltori, senza costringere centinaia, migliaia di loro, così come è accaduto in questi giorni, fare la fila dinanzi agli uffici dell'AIMA, visto che sono stati tagliati anche i collegamenti informatici con la periferia.

Per questo noi pensiamo non sia questo un modo di legiferare né di tenere i rapporti con l'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, mi considero fortunato per aver potuto assistere a questa seconda, imprevista, parte dei lavori dell'Assemblea, dopo la votazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente la Sicilcassa.

Debbo subito dire che la scelta di lasciar decadere il decreto-legge concernente l'AIMA è una scelta annunciata. Si trattava di un obiettivo perseguito legittimamente — io dico — dall'opposizione, o da una sua parte, con estrema tenacia e addirittura con irriducibilità.

ENZO CARUSO. È stato Mussi a proporla.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Onorevole Caruso, non può guardare soltanto all'ultima parte. Gli eventi sono conseguenza di una serie di comportamenti e di una somma di responsabilità.

ENZO CARUSO. Non è stato fatto ostruzionismo, l'ho detto or ora.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Onorevole Caruso, l'ho ascoltata come sempre con grande attenzione e rispetto, chiedo che almeno il rispetto sia assicurato anche a me.

Non si può piangere, è il caso di dirlo, sul latte versato. Quando si sono assunti taluni atteggiamenti, questi atteggiamenti comportano delle conseguenze. E l'azione di oggi è il frutto di una somma di comportamenti.

STEFANO LOSURDO. Nessuno piange.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Ma come? Pianti e lai, giustamente, da parte di chi è chiamato a soffrire per un comportamento, anche se certamente questo non investe il piano personale!

Signor Presidente, il dovere della brevità mi induce a cogliere un aspetto positivo, e lo faccio con grande senso di responsabilità.

Nel dibattito che si è svolto oggi vi sono stati, soprattutto da parte dell'opposizione, accenti di serenità, che non possono non essere colti nel loro significato e nella loro prospettiva. Bisogna però essere consequenziali. Sono profondamente convinto che il contenuto di un decreto-legge vada considerato per intero. Non è possibile scegliere nell'ambito di un decreto-legge l'articolo che soddisfa la propria prospettiva, non personale, ma della rappresentanza politica. Il decreto è un insieme di articoli, taluni posti dal Governo, altri dal Senato della Repubblica. Gli argomenti trattati negli articoli 5-bis, 5-ter e 5-quater non sono stati introdotti dal Governo, bensì da una Assemblea parlamentare che ha una dignità pari a quella della Camera dei deputati.

Signor Presidente, concludo cogliendo il fatto positivo rappresentato dal senso di responsabilità che è riemerso. Sono convinto che, per strade diverse, se vogliamo collaborare e rendere possibile il conseguimento in tempi rapidi di questo risultato, bisogna ottenere lo stesso risultato che il Governo si proponeva e che le forze politiche, dal loro canto, sia pure per vie diverse, attendevano rispetto agli argomenti fondamentali oggetto del decreto.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, per corrispondere all'osservazione che lei ha fatto, credo che il dibattito che si è svolto in merito a quanto lei ha detto abbia avuto caratteri ancora una volta di parzialità, per cui molti interventi hanno evidenziato le responsabilità di altri settori. Ebbene, non credo si possa arrivare ad una riconsiderazione del complesso funzionamento dell'Assemblea se si mantiene questa impostazione.

Mi sembra difficile che la responsabilità del non funzionamento dell'Assemblea parlamentare, per « ingorgo » di provvedimenti, possa essere attribuita esclusiva-

mente al Governo ed alla maggioranza. Ci siamo trovati di fronte ad un ostruzionismo quando il Governo, sul disegno di legge di conversione appena approvato, ha tentato ripetutamente di non porre la fiducia, ma poi considerato soprattutto il fatto che ci si trovava in prossimità della data di scadenza del decreto-legge (che sarebbe scaduto alle ore 24 di domani) il Governo ha posto la questione di fiducia.

Senza entrare molto nei particolari del dibattito che si è svolto, esprimo la piena disponibilità, anche da parte del Governo a considerare, o meglio a riconsiderare, il problema dei rapporti parlamentari in ordine al funzionamento dell'Assemblea, nonché alla possibilità di avere, per così dire, rapporti per poter prendere in considerazione il merito dei provvedimenti, nel quale in questo momento non entro.

Passando ad un'ultima considerazione, devo rilevare che in alcuni interventi vi è stato un atteggiamento ammonitorio, anche verso il Governo, per esempio sui tempi di posizione della questione di fiducia. Secondo me, è bene che chi fa ammonizioni corrisponda poi all'obbligo di essere sempre presente in aula quando si vota.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 17 novembre 1997, alle 11:

1. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (3240).

CORLEONE: Norme in materia di soggiorno dei lavoratori stranieri nel territorio dello Stato (153).

SIMEONE ed altri: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di immigrazione (453).

MARTINAT: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi oggi presenti nel territorio dello Stato (729).

DI LUCA: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, in materia di ingresso e soggiorno di cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1158).

GASPARRI: Norme in materia di lavoro stagionale e di ingresso nello Stato dei cittadini non appartenenti all'Unione europea (1283).

NEGRI ed altri: Norme in materia di asilo politico, ingresso, soggiorno e tutela dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato (1289).

MUZIO: Modifica all'articolo 4 del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge

28 febbraio 1990, n. 39, in materia di concessione del permesso di soggiorno ai cittadini extracomunitari (1835).

NAN: Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari ed apolidi nel territorio dello Stato (2182).

JERVOLINO RUSSO ed altri: Disposizioni relative ai cittadini stranieri non comunitari (3225).

DI LUCA ed altri: Nuove norme in materia di immigrazione di cittadini extracomunitari (3441).

MASI: Disciplina organica della condizione giuridica dello straniero (3588).

— *Relatore*: Maselli.

La seduta termina alle 12,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 15,15.*